

Gli Stati Uniti, l'URSS e la « questione comunista »

### Onnipotenza dei blocchi?

Una curiosa tendenza si va da qualche tempo diffondendo in alcuni settori della pubblicistica italiana: quella di avvertire: la tendenza a valutare i possibili sviluppi della situazione politica del mondo e di altri paesi europei soltanto nel contesto del rapporto tra le grandi potenze, e in particolare l'Unione Sovietica e Stati Uniti. Ne viene fuori, necessariamente, un'analisi parziale, limitativa della realtà, proprio perché si estrae da uno degli elementi fondamentali costitutivi del fatto che la crisi della gestione dei vecchi gruppi dirigenti da una parte e la volontà collettiva di cambiamento, democraticamente espressa, dall'altra, rendono inevitabile quel processo che dall'esterno si vorrebbe condizionare o addirittura congelare.

È evidente che questo elemento, anche se può essere decisivo, non può essere il solo su cui basare l'analisi delle possibili conseguenze di una svolta politica in Italia o in Francia o in Spagna. Ma è altrettanto evidente, ci sembra, che non se ne può prescindere se si vuole tenere i piedi per terra. Altrimenti si finisce con l'approfondimento della democrazia che rappresenta, per il nostro come per altri paesi, una conquista essenziale e irrinunciabile di civiltà. Quel che bisogna valutare, in altri termini, accanto ai condizionamenti internazionali, che sono molti, di vario genere e assai pesanti, è il ruolo che in tale contesto può e deve avere la realtà italiana e di altri paesi europei così come essa si è venuta determinando nell'arco di tempo trascorso dalla fine della seconda guerra mondiale e dagli accordi internazionali che ne conseguirono.

Non si può comprendere che l'attuale gruppo dirigente americano tenda a congelare certe situazioni. Ma il problema è anche di vedere se ne ha la possibilità in rapporto alla affermazione della volontà collettiva che si esprime in modo sempre più chiaro in Italia e altrove e alla stessa situazione che si va creando negli Stati Uniti dopo recenti, drammatiche e bruttissime esperienze. Affar, ad esempio, David Biltchik, dirigente della « Fondazione Carnegie » per studi di politica estera, recentemente interrogato da Corrado Augias della Repubblica a New York su quello che potrebbe essere l'atteggiamento americano in caso di partecipazione dei comunisti al governo in Italia: « Ci sono certamente settori dell'establishment che chiederebbero di intervenire. Bisogna però tener conto, primo, che le operazioni clandestine sono oggi molto più difficili anche solo di due anni fa. Secondo, che il Congresso sicuramente si opporrebbe ad un intervento palese ». E Sineu Tarrou, cattedratico di scienze politiche alla Cornell University: « È assai difficile che Kissinger riesca oggi a ripetere per l'Italia quel che è stato il suo leit motiv per il Cile: dobbiamo salvare i

clienti anche contro la loro volontà. Trovo anzi che le preoccupazioni italiane nei confronti del possibile atteggiamento americano sono eccessive. Perché interi settori dell'opinione pubblica italiana continuano a imporre una benedizione preventiva da parte degli Stati Uniti? Non ci vuol molto, evidentemente, per individuare quali sono questi « settori dell'opinione pubblica ». Si può anche pensare che possano esprimersi in un'impulsione reale. Ma a patto che essa non diventi un alibi paralizzante che finisce per racchiudere in un'altra via alla strategia congelatrice di Kissinger.

Nella stessa ottica, a nostro parere, vanno valutati i richiami all'unità che potrebbe avere sui rapporti URSS-Stati Uniti lo sviluppo della politica di autonomia preseguita dal Partito comunista italiano, da quello spagnolo, da quello francese, da quello greco e da altri. Qui vi è una dimensione di realtà che è di natura diversa da quella di cui qualche giorno fa dal Daily American in un articolo firmato da Stanley Karnow. « La cosa migliore che gli Stati Uniti possano fare, io credo, è accettare la realtà: che i comunisti stanno guadagnando influenza perché i loro avversari hanno fatto fallimento. Dobbiamo adattarci ad un pianeta che cambia ».

Alberto Jacoviello

Non sappiamo dove il signor Sonnenfeldt si andava a pescare una simile teoria. Ma la prima cosa che vien fatto di osservare è che fino ad ora si trattava della NATO, ossia della preoccupazione americana di non intaccare l'alleanza attraverso la partecipazione dei comunisti al governo di paesi come l'Italia o la Francia. Adesso, invece, dopo che i comunisti italiani abbiamo ripetutamente chiarito la nostra posizione su questo problema - e ancora recentemente il compagno Berlinguer lo ha fatto nel modo più autorevole e più netto in una intervista al New York Times - viene fuori la « teoria » che quel che viene sommarariamente definito « eurocomunismo » irriterrebbe l'URSS « compromettendone la disponibilità al proseguimento della distensione ». Non è a dir poco strano il fatto che, dopo che i comunisti italiani abbiamo ripetutamente chiarito la nostra posizione su questo problema - e ancora recentemente il compagno Berlinguer lo ha fatto nel modo più autorevole e più netto in una intervista al New York Times - viene fuori la « teoria » che quel che viene sommarariamente definito « eurocomunismo » irriterrebbe l'URSS « compromettendone la disponibilità al proseguimento della distensione ».

Non si vuol dire, con tutto questo, che non bisogna tener conto di nulla. E in effetti noi comunisti ci muoviamo nel senso di evitare ogni passo che potrebbe all'esterno, cercando sempre di mettere in evidenza la necessità di impedire, finché è possibile, ogni sorta di rottura e anzi di approfondire il dialogo con tutti gli interlocutori disponibili. Ma ciò non può in alcun modo portarci a oscurare le necessità del nostro paese di uscire al più presto da una crisi devastante, di guadagnare, per la maggioranza, la volontà della maggioranza del suo popolo. Che ne tengano conto anche gli altri, in Italia e all'estero, è un'altra faccenda. Il consiglio che sempre diamo è di non farsi ingannare da un articolo firmato da Stanley Karnow. « La cosa migliore che gli Stati Uniti possano fare, io credo, è accettare la realtà: che i comunisti stanno guadagnando influenza perché i loro avversari hanno fatto fallimento. Dobbiamo adattarci ad un pianeta che cambia ».

Alberto Jacoviello

Non sappiamo dove il signor Sonnenfeldt si andava a pescare una simile teoria. Ma la prima cosa che vien fatto di osservare è che fino ad ora si trattava della NATO, ossia della preoccupazione americana di non intaccare l'alleanza attraverso la partecipazione dei comunisti al governo di paesi come l'Italia o la Francia. Adesso, invece, dopo che i comunisti italiani abbiamo ripetutamente chiarito la nostra posizione su questo problema - e ancora recentemente il compagno Berlinguer lo ha fatto nel modo più autorevole e più netto in una intervista al New York Times - viene fuori la « teoria » che quel che viene sommarariamente definito « eurocomunismo » irriterrebbe l'URSS « compromettendone la disponibilità al proseguimento della distensione ».

Nessuna decisione alla riunione dei capi di governo « europei »

# Dodici ore di dibattito al vertice CEE e nemmeno un comunicato finale

« Pezzi di carta se ne producono anche troppi nella Comunità » ha detto Schmidt - Bonn propone misure vincolanti per ogni aiuto comunitario - Rinvio ai ministri delle Finanze per le questioni economiche e monetarie e ai ministri degli Esteri per le elezioni

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO, 2

Dodici ore di dibattito, e una noia di consultazioni e tentativi affannosi, non sono bastati al Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo neppure a partire un comunicato finale sulle questioni scottanti della crisi economica, del caos monetario, della disoccupazione crescente, né sull'elezione diretta del parlamento europeo, di cui non si è arrivati ne a confermare la data, né a fissare le modalità.

« I pezzi di carta se ne producono fin troppi nella Comunità », ha detto sprezzante il cancelliere federale Schmidt spacciando ai giornalisti perché si è personalmente e duramente opposto all'adozione di un comunicato finale fatto solo per riempire con un po' di parole allusorie il vuoto di decisioni con cui i nove si sono lasciati. È toccato ancora a Schmidt che ha fatto in questo vertice la parte del mutatore prepotente, di precisare che, in

campo economico, non si è riusciti a mettersi d'accordo sulla adozione di una linea vincolante per tutti (e naturalmente soprattutto per i più deboli), garantita da controlli e sanzioni in caso di inadempienza.

La proposta di « condizioni vincolanti » di politica economica della comunità economica comunitari ai trasgressori, è stata in realtà avanzata dalla stessa commissione esecutiva della comunità economica europea nel documento segreto sottoposto al « vertice » ma solo i tedeschi hanno avuto il coraggio di sostenerla apertamente. Se ne conoscono le linee di massima: i singoli governi dovrebbero accettare precisi vincoli comunitari nella determinazione delle linee della loro politica economica in materia di controllo del credito, di politica dei redditi attraverso il controllo della contrattazione sindacale, e della politica monetaria e di bilancio. Per chiarire l'idea il governo italiano, il più interessato a causa del dissesto economico del nostro paese

e dell'indebitamento che ci condiziona assai più degli altri, in cui si parlava di cause strutturali della disoccupazione stessa. Schmidt non vuole presentarsi davanti all'opinione pubblica con una confessione di impotenza del sistema a riassorbire la piaga della disoccupazione e a garantire il pieno impiego.

In disaccordo su tutto, i concordi solo nel non prendere pubblicamente responsabilità politiche troppo pesanti, i nove capi di Stato e di governo hanno deciso di rinviare in materia di politica economica e monetaria ai ministri delle finanze; questi a loro volta, e già previsto, discuteranno il documento della commissione e riferiranno le loro proposte concrete al prossimo vertice di luglio.

« E se nel frattempo qualche tentativo di miglione di occupati europei decidesse di marciare fin sotto al grattacielo di Bruxelles per ricordarci la loro presenza? » ha chiesto un giornalista al presidente del consiglio di turno, il lussemburghese Thorn.

« Siamo contrari a queste forme di turismo di massa », ha risposto altozionalmente il primo ministro granducale.

Quanto all'Italia, Moro si è limitato a dichiarare che « occorre studiare le componenti coerenti fra i vari Stati, ed eliminare alcune grosse disparità fra paese e paese. In questo senso, non siamo contrari a iniziative che possano contribuire da parte della CEE ».

Un po' poco per il rappresentante di un paese che avrebbe avuto il maggiore interesse ad impostare un discorso coerente su un nuovo tipo di solidarietà comunitaria in materia economica e finanziaria basato non su costrizioni e sanzioni punitive, ma su una politica comune tesa a superare gli squilibri, a dividere i sacrifici, ad aiutare la ripresa nei paesi più duramente colpiti dalla crisi. Così facendo invece il governo italiano lascia pesare il sospetto di volersi nascondere dietro le decisioni comunitarie per imporre al paese una politica recessiva i cui costi sono già duramente pagati dai lavoratori.

Sul secondo grosso argomento politico all'ordine del giorno, le elezioni dirette del Parlamento europeo, il fiasco è stato ancora più bruciante, dopo le speranze che si erano aperte alla vigilia. Nella tarda serata di ieri il presidente francese ha gettato sul tavolo dei Nove la sua ultima proposta in materia di composizione del futuro parlamento, il punto più controverso della disputa. Non potendo avere un parlamento

eletto secondo la stretta proporzionalità dei seggi, come vorrebbero i francesi, poiché questo renderebbe irrisoria la rappresentanza dei piccoli paesi, Giscard ha proposto di lasciare le cose come stanno ora, e come le prevedeva originariamente il trattato di Roma. Cioè, anziché eleggere un voto e proprio parimenti di 333 membri secondo le proposte ora sul tappeto restare all'attuale composizione della piccola assemblea di Strasburgo e 198 membri, 36 per uno ai paesi più grandi e da 6 a 14 a quelli più piccoli.

Moro e Rumor sono stati i più contrari a questa proposta. Come organizzatore, in un paese di oltre 50 milioni di abitanti come l'Italia, una grande consultazione nazionale nella quale coinvolgere le forze politiche e le masse popolari, per eleggere 36 deputati in tutto? E come assicurare, con una rappresentanza così limitata la presenza delle forze politiche minori? Le stesse obiezioni sono state sollevate dagli inglesi: tutti gli altri sono rimasti sconcretati di fronte alla proposta francese, che si giudica un'operazione abbastanzaabile di Giscard per non rifiutare esplicitamente le elezioni, e al tempo stesso per non mettere che si arrivi ad una decisione. Al Consiglio non è riuscito dunque che rinviare a tempi migliori anche questo argomento. Ne parleremo, secondo il rituale, i ministri degli esteri, per riferire

re poi ancora una volta al consiglio europeo di luglio.

Tutto dunque a questa estate, nella speranza che la stagione più mite faccia maturare quanto oggi non si è saputo o potuto decidere.

Vera Vegetti

### Jivkov rieletto primo segretario del PCB

SOFIA, (s.p.) 2

Con un discorso di Todor Jivkov si è concluso oggi a Sofia l'undicesimo congresso del Partito comunista bulgaro. È stato lo stesso Jivkov ad annunciare dalla tribuna la sua rielezione a primo segretario del partito, avvenuta poco prima in una seduta del nuovo 30°.

Ritornando ai problemi del movimento comunista internazionale, Jivkov ha evitato qualsiasi accento polemico. Il dibattito sul marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario, e ad affermare che il PCB « continuerà sempre con il movimento comunista e operaio mondiale, appoggerà sempre la giusta lotta dei movimenti di liberazione nazionale, parteciperà in maniera attiva con tutti gli uomini onesti che nel mondo si battono per la pace, la libertà, l'indipendenza, la democrazia e il progresso sociale dei popoli ».

I combattimenti sono cessati a partire da mezzogiorno

## In atto da ieri la tregua nel Libano

La Camera dovrebbe riunirsi lunedì e giovedì per eleggere il nuovo presidente della Repubblica - Appello di Arafat al rispetto del cessate il fuoco - Estremisti ebraici annunciano una «marcia» antipalestinese

BEIRUT, 2

Malgrado nel primo pomeriggio si siano verificati a Beirut - come era del resto inevitabile - limitate sparatorie, a partire da mezzogiorno è entrata formalmente in vigore la tregua d'armi, annunciata ieri dai leader delle forze progressiste Kamal Jomblatt e accettata subito dopo dai dirigenti della falange e del partito nazionale libanese. A Beirut, quanto sul programma su cui egli verrà eletto, Kimal Jomblatt ha detto chiaramente che la sinistra non si accontenta di « cambiare un uomo », ma vuole « un rapido passaggio dal sistema confessionale ad un moderno sistema secolare », dal canto loro le destre si oppongono a profondi mutamenti istituzionali e si richiamano alle limitate riforme previste dall'accordo del 22 gennaio, che appare peraltro superato dagli ultimi sviluppi politici e soprattutto militari della crisi.

L'incertezza della situazione è stata chiaramente espressa proprio da Raymond Edde, il quale ha detto che Fran-

due mesi come è attualmente; giovedì si provvederà poi all'elezione del presidente, che dovrà essere un cristiano maronita. L'interazione non verte tanto sulla persona dell'uomo da eleggere, ma sui nomi di Raymond Edde, capo del blocco nazionale, che però è vicino alla destra per la sua posizione coerentemente antipalestinese, e di Elias Sarkis, governatore della Banca centrale libanese, quanto sul programma su cui egli verrà eletto. Kimal Jomblatt ha detto chiaramente che la sinistra non si accontenta di « cambiare un uomo », ma vuole « un rapido passaggio dal sistema confessionale ad un moderno sistema secolare », dal canto loro le destre si oppongono a profondi mutamenti istituzionali e si richiamano alle limitate riforme previste dall'accordo del 22 gennaio, che appare peraltro superato dagli ultimi sviluppi politici e soprattutto militari della crisi.

L'incertezza della situazione è stata chiaramente espressa proprio da Raymond Edde, il quale ha detto che Fran-

co « non ha alcuna intenzione di dimettersi » e che dopo la elezione del nuovo capo dello Stato, « penso che avremo due presidenti, due eserciti, due radio e due televisioni e, forse, due Libani ».

Per ora dunque l'impegno immediato di tutti è quello di « far tenere » la tregua, poiché una ripresa dei combattimenti impedirebbe la riunione del Parlamento. Una netta presa di posizione in tal senso si è avuta con una dichiarazione di Yasser Arafat, nella sua qualità di presidente del Comitato esecutivo dell'Olp. Arafat ha rivolto a tutti i belligeranti l'appello ad « attenersi alla decisione di cessare il fuoco, di rispettarla e applicarla, perché le soluzioni proposte abbiano possibilità di essere applicate tramite decisioni costituzionali ». Dopo aver elogiato « gli sforzi compiuti dalla Siria nel corso di tutta la crisi libanese », Arafat si è detto certo che Damasco « proseguirà la sua marcia verso la liberazione della Palestina ». Il Gush Emunim è già stato protagonista di numerosi « insediamenti selvaggi » nei territori occupati, contrastati dal governo solo perché vogliono essere le autorità a decidere dove e quando realizzare le « colonie ».

moarabica e sana ». Ricordando ancora che l'Olp è « sempre stata favorevole alla cessazione dei combattimenti », Arafat si è pronunciato infatti contro « qualsiasi forma di oppressione confessionale, e sociale e contro qualsiasi forma di apartheidismo del Libano », tramuta dall'imperialismo, dal sionismo e dall'islamismo ».

TEL AVIV, 2

Un nuovo elemento di tensione viene ad aggravare la situazione in Cisgiordania: in occasione delle prossime elezioni amministrative (previste per il 12 aprile) i seguaci del « Gush Emunim » (braccio dei credenti), una organizzazione estremista ebraica, compiranno una marcia da Beit-El, presso Gerusalemme, a Gerico per riaffermare il « diritto biblico degli ebrei ad ogni parte della Palestina ». Il Gush Emunim è già stato protagonista di numerosi « insediamenti selvaggi » nei territori occupati, contrastati dal governo solo perché vogliono essere le autorità a decidere dove e quando realizzare le « colonie ».

Direttore  
**LUCA PAVOLINI**  
Condirettore  
**CLAUDIO PETRUCCIOLI**  
Direttore responsabile  
**Antonio Di Mauro**

Inserito al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITÀ autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITÀ (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fubio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000, ESTERO: annuo 63.500, semestrale 32.750, trimestrale 16.500. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800, ESTERO: annuo 73.500, semestrale 38.500, trimestrale 19.500. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale: Edizione generale: feriali L. 1.000, festivo L. 1.350. Abbonamenti locali Roma-Lazio L. 250-350; Firenze e Toscana: feriali L. 1200; Piemonte e provincia: festivo L. 350; Toscana: festivo L. 200; Napoli-Campania: L. 150-200; Regionale: centroriv. L. 100-150; Milano e Lombardia: feriali L. 220, giovedì e sabato L. 280, festivo L. 320; Bologna: L. 275-300, giovedì e sabato L. 350; Genova e Liguria: L. 200-250; Modena: L. 150-280, giovedì e sabato L. 200; Reggio Emilia: L. 150-250; Emilia Romagna: L. 130-200, giovedì e sabato L. 160; Regionale: Emilia (solo feriali): L. 350, giovedì e sabato L. 400; Torino-Piemonte: L. 160-230; Tre Venezie: L. 120-150 - PUBBLICITÀ FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.400 al mm. Necrologio ed. nazionale L. 500 per parola; Italia settentrionale L. 300, Centrosud L. 250 per parola; partecipazioni tutte L. 250 per parola + 300 d.i. ogni edizione.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Marco Polo amava le grandi distanze...

3 porte, 5 posti, vano bagagli da 284 a 637 litri, 895 cmc, 40 CV, 132 km/h, 6,6 litri per 100 km, di serie: freni a disco, pneumatici radiali, lunotto termico

...la VOLKSWAGEN **POLO** ancora di più!